Marco Mancini

UN PASSO DI TERENZIANO E L'ETIMOGRAFIA DI LAT. <Q>

This article investigates a corrupted passage in Terentianus Maurus' De syllabis *(vv. 719-724) concerning the phonological and graphical nature of the Latin letters <Q>, <U> and <C>. The author proposes a textual emendation for the controversial line 721, based on a reconstruction of the «etymography» of the letter <Q>. The grammarian Velius Longus mentions this etymography in his* De orthographia *(2nd century A.D.). More specifically, according to this ancient explanation, <Q> was considered a composite letter, graphically originating from the merging of an archaic, semi-circular* gamma *(for /k/) and a* hypsilon*. Terentianus explains how this original graphic combination later evolved into the single, «thicker» (*plenius*) grapheme <Q>, which required a redundant <U> following to indicate the labiovelar sound.*

Questo articolo esamina un passo corrotto nel *De syllabis* di Terenziano Mauro (vv. 719-724) riguardante la natura fonologica e grafica delle lettere latine <Q>, <U> e <C>. L'autore propone un'emendazione testuale per il controverso verso 721, fondata sulla ricostruzione dell'«etimografia» della lettera <Q>. Il grammatico Velio Longo menziona tale etimografia nel suo *De orthographia* (II secolo d.C.). Nello specifico, secondo questa spiegazione antica, era considerata una lettera composita, originatasi graficamente dalla fusione di un gamma arcaico semicircolare (per /k/) e di uno hypsilon. Terenziano illustra come questa originaria combinazione grafica si sia in seguito evoluta nel singolo grafema «più pieno» (*plenius*) <Q>, il quale richiedeva una successiva <U> ridondante per segnalare il suono labiovelare.

Alessandro Del Tomba – Francesca Michetti

THE ORIGIN OF THE BACTRIAN DEVERBALSUFFIX **-αγι**: A NEW LOOK AT DOCUMENT XP

L'articolo discute l'origine del raro suffisso battriano -αγι*, attestato con certezza nella lettera* xp *databile al IV secolo. L'eccezionale conservazione dello* -ι *finale, in deroga alla regola ortografica osservata nel resto del documento per cui ogni parola battriana finisce in* -o*, è spiegata come una grafia storica che riflette un'antica uscita di nominativo singolare fossilizzata, piuttosto che una vocale finale produttiva. Dopo aver valutato due spiegazioni alternative – il confronto con l'assolutivo sogdiano in* -kyʾ/-ky *e la derivazione da una forma di gerundivo in* *-i̯a-ka- *– l'articolo propone che* -αγι *risalga a una forma di nome d'agente in proto-iranico* *-ăka-*, che avrebbe acquisito valore participiale già nel battriano antico. La distribuzione delle forme nelle formule giuridiche della lettera* xp *suggerisce inoltre che* -αγι *appartenesse a un registro formulare, associato a giuramenti, patti e dichiarazioni giurate. Questa analisi spiega sia il valore attivo delle forme sia il loro apparente impiego con caratteristiche proprie delle forme finite, collocando al contempo il battriano nel quadro più ampio degli sviluppi delle lingue iraniche medie, nei quali i nomi d'agente finirono per entrare in concorrenza con le formazioni participiali ereditate.*

The article discusses the origin of the rare Bactrian suffix -αγι, reliably attested in letter *xp*, datable to the 4th century. The exceptional preservation of the final -ι, departing from the orthographic rule observed throughout the rest of the document according to which every Bactrian word ends in -o, is explained as a historical spelling reflecting an old fossilized nominative singular ending, rather than a productive final vowel. After evaluating two alternative explanations – the comparison with the Sogdian absolutive in *-kyʾ/-ky* and the derivation from a gerundive form in *-i̯a-ka- – the article proposes that -αγι traces back to a Proto-Iranian agent noun in *-ăka-, which had already acquired participial value in Old Bactrian. Furthermore, the distribution of these forms in the legal formulae of letter *xp* suggests that -αγι belonged to a formulaic register associated with oaths, covenants, and sworn statements. This analysis accounts for both the active value of these forms and their apparent use with features characteristic of finite forms, while situating Bactrian within the broader framework of Middle Iranian developments, in which agent nouns eventually came to compete with inherited participial formations.

Giulia Meli

INNOVAZIONI DEL SISTEMA TEMPO-ASPETTUALE DELLA ROMANÍ: IL CASO DEL PROGRESSIVO DELLA ROMANÍ D'ABRUZZO

The article examines an innovative progressive construction in Abruzzian Romani, a New Indo-Aryan variety spoken in Italy, especially in Abruzzo, Molise, and Lazio. The construction, previously undescribed in the literature, consists of an uninflected grammaticalised auxiliary form če*, historically linked to the verb* -č *'stay', followed by an optional complementizer* ta *and a finite lexical verb in the present or imperfect (e.g.* če ta kərélə *'he is doing',* če ta kərésənə *'he was doing'). After introducing the construction and its peculiarity in comparison with the Romani verbal system, the article offers a formal and semantic analysis of the periphrasis, based on the occurrences in the Database of Romani Dialects, supplemented by other published sources and further elicitation with a native speaker. The construction is incompatible with stative verbs, typically resists explicitly habitual or continuous readings, although marginally allowing these readings in some occurrences, and it does not allow interruption by intervening material, like adverbs. Such properties place it in the imperfective domain and point to a primarily progressive value, together with a high degree of cohesion and grammaticalization. In the light of this analysis, the paper then proposes a possible contact-induced source for the progressive construction and accounts for it as the outcome of a replication of the progressive periphrasis pattern found in the co-territorial Italo-Romance varieties, namely 'stare a' + infinitive. Since Romani lacks a non-finite form equivalent to the Romance infinitive, Abruzzian Romani has likely replicated it through an analogue Romani construction, i.e. a finite complement clause in the subordinative headed by* ta*. The initial outcome of the replica hypothesized here is a fully inflected form with* -č *'stay' in the present tense and the lexical verb in the subordinative, e.g.* *čel(a) ta kerel *'he stays that he does = he is doing'. The verb* -č *'to stay' later underwent decategorialisation and phonetic erosion. Due to the phonetic convergence between the present and the subordinative in Abruzzian Romani, the lexical verb in the subordinative was reanalysed as indicative present, allowing the construction to extend to the imperfect. The comparison with new data from Calabrian Romani, an initial examination of which shows a quite similar progressive construction, may place the formation of the innovative progressive forms rather early in time. The analysis thus shows that Abruzzian Romani has developed a unique progressive strategy within Romani, most plausibly as a contact-induced innovation shaped by long-term interaction with southern Italo-Romance varieties.*

L'articolo esamina un'innovativa costruzione progressiva nella romaní d'Abruzzo, una varietà neo-indoaria parlata in Italia, in particolare in Abruzzo, Molise e Lazio. La costruzione, sinora non descritta in letteratura, è formata da una voce ausiliare invariabile e grammaticalizzata *če*, storicamente riconducibile al verbo *č-* 'stare', seguita da un complementatore opzionale *ta* e da un verbo lessicale di modo finito al presente o all'imperfetto (es. *če ta kərélə* 'sta facendo', *če ta kərésənə* 'stava facendo'). Dopo aver presentato la costruzione e le sue peculiarità a confronto con il sistema verbale della lingua romaní, l'articolo fornisce un'analisi formale e semantica della perifrasi basata sulle occorrenze censite nel *Database of Romani Dialects*, integrate da altre fonti a stampa e da ulteriori dati ricavati tramite elicitazione con un parlante nativo. La costruzione risulta incompatibile con i predicati stativi e respinge tipicamente le interpretazioni esplicitamente abituali o continue — pur ammettendole marginalmente in alcuni contesti —, oltre a non tollerare l'interposizione di materiale lessicale, come gli avverbi. Tali proprietà ascrivono la perifrasi al dominio imperfettivo e ne segnalano un valore primariamente progressivo, unito a un grado avanzato di coesione strutturale e grammaticalizzazione. Sulla base di questo quadro analitico, lo studio propone una genesi per contatto della costruzione progressiva, interpretandola come l'esito della replica del modello perifrastico presente nelle contermini varietà italo-romanze, ossia 'stare a' + infinito. Mancando nella romaní una forma non finita corrispondente all'infinito romanzo, la romaní d'Abruzzo lo ha verosimilmente ricalcato tramite una struttura rom equivalente, vale a dire una proposizione completiva finita al subordinativo introdotta da *ta*. Il primo stadio della replica ipotizzata consisteva in una forma pienamente flessa con *č-* 'stare' al presente e il verbo lessicale al subordinativo, ad es. **čel(a) ta kerel* 'sta che fa = sta facendo'. Il verbo *č-* 'stare' ha poi subìto decategorializzazione ed erosione fonetica. A seguito della convergenza fonetica tra presente e subordinativo nella romaní d'Abruzzo, il verbo lessicale al subordinativo è stato rianalizzato come indicativo presente, permettendo l'estensione della perifrasi all'imperfetto. Il confronto con dati inediti della romaní calabrese, il cui esame preliminare evidenzia una costruzione progressiva analoga, suggerisce una datazione relativamente antica per la genesi di queste forme progressive innovative. L'analisi dimostra quindi che la romaní d'Abruzzo ha sviluppato una peculiare strategia di progressivo nell'alveo della romaní, configurabile con la massima verosimiglianza come un'innovazione indotta dal contatto e favorita da una prolungata interazione con le varietà italo-romanze meridionali.

Francesca M. Dovetto – Ciro Terlizzio

NERO COME UN CROATO

This paper examines the simile nero come un croato*, recorded in dialect dictionaries of Milan, Bergamo, Cremona and Novara, within the broader context of Italo-Romance fixed phrases that convey blackness through referents regarded as prototypical of the colour. A comparison of dialectal variants of the animal name* corvo *[raven] and the ethnonym* Croato *[Croat], documented in dictionaries, the* AIS *and the* Deonomasticon Italicum*, suggests a folk-etymological reinterpretation based on partial or complete homophony. Negative connotations associated with the ethnonym may have favoured semantic adjustment without formal change, turning an original reference to the bird into an ethnic reference. The problematic expressions may thus derive from similes involving animal names. This case highlights the interaction between phonetic development, semantic motivation and cultural representations, illustrating the relevance of dialect phraseology to the study of folk etymology.*

Il contributo esamina la similitudine *nero come un croato*, registrata nei vocabolari dialettali di Milano, Bergamo, Cremona e Novara, nel più ampio quadro delle locuzioni fisse italo-romanze che denotano la nerezza per mezzo di referenti assunti come prototipi del colore. Il confronto tra le varianti dialettali dello zoonimo *corvo* e dell'etnonimo *croato*, documentate nei dizionari, nell'AIS e nel *Deonomasticon Italicum*, fa propendere per una reinterpretazione paretimologica originata da un'omofonia parziale o totale. I tratti connotativi negativi associati all'etnonimo potrebbero aver favorito un riadattamento semantico a parità di veste formale, convertendo il primitivo rinvio al volatile in una designazione etnica. Le formule idiomatiche in esame deriverebbero perciò da similitudini incentrate su nomi di animali. La vicenda evidenzia l'interazione dinamica tra evoluzione fonetica, motivazione semantica e immaginario culturale, illustrando la portata euristica della fraseologia dialettale per la ricerca sull'etimologia popolare.